

La rinascita dei campetti Il Comune li rimetterà in sesto

Ex calciatori come Viali e Mauro testimonial per farli riscoprire

Progetto

ANDREA ROSSI

C'è stato un tempo in cui sembrava un mondo destinato a scomparire.

Per dirla alla Celentano, «là dove c'era l'erba», spuntavano cemento ed edifici, e i campetti da calcio evaporavano uno ad uno, stretti tra i palazzi in costruzione. Terreni lasciati a decomporsi, abbandonati, a poco a poco trasformati in distese di terra e arbusti, con le porte divelte e arrugginite. Sembrava che stesse finendo un'epoca, quella della «tedesca», dove bastavano due pali, un pallone e non si doveva pagare, sostituita dall'era delle polisportive, dei campi sintetici illuminati anche di sera, 50 euro l'ora e guai a sfiorare di cinque minuti che il turno successivo si sta già scaldando ai bordi delle recinzioni.

C'erano anche esigenze di sicurezza, che spingevano a recintare, privatizzare.

Ora quel tempo è tornato. Se ne è accorta una fotografa, Silvia Pastore. Ha cominciato a scandagliare i campetti rimasti, ha scoperto che i ragazzini ci vanno a giocare, che sono stranieri ma non sempre. Anzi, spesso è lì che si sperimenta l'integrazione «sul campo». Ha proposto un progetto, che gli assessori all'Ambiente Roberto Tricarico e allo Sport Giuseppe Sbriglio hanno sposato: censire i campi in città, compilare una sorta di cartella clinica per ciascuno, rimetterli in sesto e valorizzarli.

La prima fase - il censimento - è già partita e tra qualche mese approderà in una mostra. Una volta terminato il monitoraggio si passerà alla seconda fase. «Coinvolgeremo i quartieri, le associazioni, i comitati spontanei, perché valorizzino questi spazi di sport libero all'aperto, non permettano più che vadano in malora», spiega Tricarico. A Palazzo Civico toccherà rimettere in sesto

porte e reti, il restyling dei terreni, pubblicizzare i percorsi per raggiungerli in bus o con le piste ciclabili. Altri dovranno poi curarli giorno per giorno, rendendoli elementi di valorizzazione sociale. Non a caso nel progetto è stato coinvolto l'Urban Center, che avrà un ruolo decisivo nella trasformazione del frammento Nord della città, e si punterà anche a inserire aree sportive «libere» nel maxi-intervento della Variante 200.

Non è finita. Nell'operazione simpatia allo studio del Comune si proverà anche a scomodare qualche testimonial eccellente, organizzando eventi che riportino i ragazzi nei campetti che sono stati abbandonati. Uno ha già dato il suo assenso: è Massimo Mauro, ex calciatore e consigliere comunale, anche se a Palazzo Civico è da un po' che non si vede. Con lui potrebbe esserci anche il gemello di telecronache Gianluca Viali, altro ex bianconero.

Oltre al recupero dei cam-

petti di periferia e non solo - ce ne sono alcuni a ridosso del centro, altri lungo le sponde del Po - in Comune hanno deciso di intervenire anche sui parchi. «Alla Pellerina e alla Colletta sono sorti campi fai da te, allestiti con assi di legno inchiodate e piantate nel terreno. Meglio sostituire a queste attrezzature «abusive» campi veri e propri», spiega Tricarico.

Già, ma chi li gestirà? Aree come il Valentino, la Colletta o la Pellerina non sono piccoli giardinetti di cui si possa occupare un'associazione di quartiere. L'alternativa potrebbero essere i «tutor», custodi dei 25 parchi torinesi che stanno sperimentando il modello della «gestione integrata». La proposta, firmata dal consigliere di Sel Marco Grimaldi, già passata in commissione Ambiente, sarà presentata oggi in Consiglio comunale. Prevede di assegnare un ulteriore compito alle società incaricate della gestione del verde pubblico: cura di prati e alberi, pulizia, controllo degli arredi.

NEL DIMENTICATOIO
Abbandonati per anni
molti sono scomparsi
altri preda del degrado

IL CENSIMENTO
Il lavoro di una fotografa
per cominciare
la valorizzazione

FAI DATE
Nei parchi c'è chi
ha costruito le porte
con assi in legno



La proposta

“Nei parchi sdraio con cauzione come il carrello al supermarket”

L'idea suona un po' stravagante, ma oggi verrà portata in Consiglio comunale, all'interno di una mozione sul verde pubblico. Perché costringere i frequentatori dei parchi a pagare una consumazione per sedersi nei dehors dei chioschi? Perché non prevedere anche altre modalità di fruizione, più libere? Il consigliere comunale di Sinistra e Libertà Marco Grimaldi ha proposto alla giunta una soluzione: «Nei venticinque parchi cittadini assegnati a un

gestore unico che cura ogni ambito, dalla pulizia alla manutenzione, si potrebbe pensare a un modello di tipo balneare». Come le concessioni sulle spiagge: si entra nello stabilimento, si prende un ombrellone o un lettino, ci si sistema dove c'è posto e a fine giornata lo si riporta indietro. Con una differenza non da poco, in questo caso: in spiaggia si paga - e nemmeno poco - a Torino si dovrebbe invece versare solo una cauzione al gestore, oppure inserire una moneta per sblocca-

re sedie e tavolini, come si fa con i carrelli della spesa nei supermarket. «Un meccanismo di questo tipo ci permetterebbe di fare in modo che una volta utilizzati gli oggetti siano rimessi in ordine e non lasciati in giro, anziché lasciati in giro oppure direttamente portati a casa», sostiene Grimaldi.

Per Palazzo Civico si tratterebbe di installare i dispositivi sulle seggiole: spesa non eclatante ma forse evitabile, di questi tempi. Più facile, forse, assegnare ai gestori an-

che il compito di dare in consegna - sempre dietro cauzione - sedie, sedie a sdraio e tavolini e poi provvedere al ritiro a fine giornata.

In ogni caso il risultato sarebbe identico: per godersi il parco basterebbe prendere a noleggio una sdraio e poi sistemarla nel posto preferito, senza doverselo portare da casa o doversi sedere a terra. E soprattutto, senza doversi per forza piazzare nei paraggi dei chioschi.

[A. ROS.]

«Non si impara a giocare senza sbucciarsi le ginocchia»

4 domande a
Massimo Mauro
ex calciatore

Mauro, lei è stato calciatore ad alto livello. Ha cominciato dentro una polisportiva o sui campi di strada?

«Ma quali campi. A Catanzaro, dove sono cresciuto, non c'era l'erba, c'erano le pietre. E sembrava di giocare a rugby più che a calcio, con quei rimbalzi impossibili da prevedere. Più che pensare a come giocare la palla si doveva badare a dove sarebbe andato a rimbalzare».

Ora, invece, dai sassi si è passati all'opposto: va di moda il sintetico, che sta cominciando a fare capolino anche negli stadi dove gio-

cano i professionisti. Lei che cosa ne pensa?

«A me il sintetico non piace. Forse è più facile da mantenere, e meno costoso da curare. Però è finto. E imparare a giocare a calcio senza sbucciarsi un ginocchio davvero non ha senso».

Lei, insieme ad altri, farà da testimonial al progetto del Comune?

«Certo. Sono stato in alcuni di questi luoghi insieme con Silvia Pastore. Ho visto che alcuni sono in stato d'abbandono, altri sono frequentati ma sono da rimettere in sesto».

Davvero vale la pena d'investire in un progetto simile?

«Sì, vale la pena se non si relegano questi spazi alla sola attività sportiva. Recuperarli può contribuire a creare un valore aggiunto. Lì i ragazzi crescono insieme. Si incontrano. Le razze si mescolano. Per le periferie, soprattutto, dove le condizioni sono più disagiate e il tasso di immigrazione più alto, possono essere - nel lo-

ro piccolo - un motore d'integrazione».

[A. ROS.]



Uno dei chioschi nel parco del Valentino



Erba scomparsa

Uno dei campi che il Comune contribuirà a rimettere in sesto, tra via Lisa e via **Breglio**, è però uno dei pochi a non essere stato abbandonato dai ragazzi



Trasformati in orti

Alcuni campi, come quello in foto, dalle parti del parco della Colletta, sono una distesa di erbacce e piante (nel caso, pomodori)



M. Mauro

I numeri

Una città nel verde

■ A fine settembre 2009 le aree presenti in città (per un totale di 1564 attrezzature) erano 269 dedicate al gioco (escludendo quelle degli edifici scolastici), oltre ad un'area dedicata al fitness, al Parco Ruffini. Inoltre, la città di Torino ha nelle sue tante e variegate dimensioni più di 170 giardini sparsi nelle 10 circoscrizioni, 12 parchi urbani, 17 parchi fluviali, 14 parchi collinari. Prima in Italia, ha sperimentato una nuova modalità di gestione dei 25 parchi e giardini più importanti, prevedendo per ognuno un unico soggetto gestore, che garantisce la cura del verde, la pulizia, il controllo degli arredi, effettuando anche un ruolo di tutoraggio e quindi di rapporto con i cittadini e i frequentatori.